



LA VITA SCIENTIFICA UNGHERESE IN TRANSILVANIA NEL 1918—1940

Nel ventennio dopo la fine della prima guerra mondiale molto si è parlato, al di qua ed al di là dei confini trianonici, della letteratura ungherese di Transilvania.* Ma, mentre si lodava e si portava alle stelle la letteratura propriamente detta, «la bella letteratura», — si taceva o appena si faceva menzione della letteratura scientifica ungherese di Transilvania, che ha saputo dare anche essa i suoi frutti, più modesti certamente, ma sempre importanti e significativi. Questo silenzio è senza dubbio ingiusto ed immeritato. Infatti, dedicarsi alla letteratura scientifica implicava, nel trascorso ventennio, un eroismo ed uno spirito di sacrificio ben maggiori che coltivare la «bella letteratura» e scrivere romanzi o drammi i quali assicuravano quasi sempre ai rispettivi autori, sicuri successi morali e materiali, ciò che non si può affermare della letteratura scientifica, la quale è stata in Transilvania, nel decorso ventennio, una specie di Cenerentola. La sorte degli uomini di scienza ricorda in Transilvania i tragici destini degli Apáczai** e dei Bolyai***. Gli studiosi minoritari ungheresi dovettero affrontare molte difficoltà esterne ed interne, per tacere, natural-

* Vedi, in *Corvina* luglio 1939, il saggio *La letteratura ungherese di Transilvania dopo la guerra (1918—1938)*, di Elemér Jancsó.

** Giovanni Apáczai (1625—1659). Filosofo, audace ma incompreso riformatore nel campo della pedagogia. Autore della prima enciclopedia ungherese: *Magyar Encyclopaedia*, 1653.

*** Volfango Bolyai (1775—1856) e Giovanni Bolyai, suo figlio (1802—1860). Matematici insigni. Giovanni creò la geometria non-euclidica.

mente, degli ostacoli materiali e finanziari. Lo studioso ungherese di Transilvania individuava problemi, si prefiggeva mete; però mancava il lettore, mancavano i cuori generosi dove la fiammella della scienza potesse trovare alimento e folgorare. Perciò sono oggi tanto numerosi, in Transilvania, i mezzi-dotti, gli scienziati rimasti a metà, perciò tanti nobili propositi affidati ad opere che non vedranno mai la luce, tanti vani sforzi diretti a formare vere tempre di ungheresi e di uomini! E se, tuttavia, vi è sempre in Transilvania scienza e letteratura scientifica ungherese, ciò si deve all'entusiasmo di pochi, e soprattutto all'ostinata vitalità e volontà di vita dei nostri connazionali di Transilvania, oggi, in parte, redenti per sempre. Il cammino della scienza è stato sempre aspro e difficile; tuttavia, ci pare che sia giunto il momento di indicare e mettere in rilievo i risultati raggiunti dalla scienza ungherese di Transilvania, tacendo delle difficoltà che inevitabilmente ha incontrato sul suo cammino e quasi sempre felicemente superato. La scienza ungherese di Transilvania, pur affrontando e trattando astratti problemi di storia o di letteratura, affronta e risolve indirettamente problemi contingenti di scottante attualità.

Il passato della Transilvania costituisce una miniera inesauribile di sforzi scientifici e di iniziative ungheresi. Le iniziative, gli sforzi, i programmi ed i risultati effettivamente raggiunti riflettono sempre le contingenti condizioni e necessità del momento. Ma vi furono anche iniziative che si affermarono e trionfarono fuori del tempo in cui erano state prese. Nell'atmosfera illuminista e progressiva del sec. XVIII sorgono istituzioni e si affermano programmi che portano già il segno delle grandi creazioni del futuro. Ispirate ed alimentate dallo spirito enciclopedico del Settecento, affiorano le correnti nuove che si propongono di rinnovare e rinfrescare la lingua e la letteratura. L'aspirazione a sviluppare e curare istituzionalmente la cultura conduce alla creazione della Biblioteca Batthyány di Gyulafehérvár (Alba Giulia), della Biblioteca Teleki a Marosvásárhely, e del Museo Bruckenthal di Nagyszeben, orgoglio dei Sassoni di Transilvania. Le tre istituzioni, le tre biblioteche, simboleggiano ed esprimono la volontà del Settecento di ampliare le proprie conoscenze e di creare; costituiscono un monumento «aere perennius» allo spirito transilvano rinvigoritosi al calore dell'Illuminismo dell'Occidente. Purtroppo, i posterì — più fortunati — non seppero apprezzare adeguatamente le intenzioni e gli sforzi dei grandi fondatori ed

antesignani, ansiosi di diffondere e divulgare la cultura. Le grandi istituzioni create dai padri e che i padri avevano destinato a servire la vita, esularono dalla vita e si ridussero ad essere unicamente «musei di libri» che la «grata» posterità dimenticò o trascurò di alimentare e sviluppare. Analoga sorte toccò all'altra grande iniziativa scientifica transilvana del Settecento, alla «Società ungherese di Transilvania per lo studio della lingua», creata e voluta da Giorgio Aranka (1737—1817), dalla quale doveva enucleare il «Museo di Transilvania», vagheggiato già allora dall'Aranka. È merito del Settecento se tanto le società per lo studio della lingua e per l'edizione di manoscritti, create ambedue dall'Aranka, quanto altre istituzioni destinate a servire la causa della cultura nazionale, abbiano potuto svilupparsi ed affermarsi in funzione di pacifiche ma efficaci roccheforti dello spirito nazionale ungherese di Transilvania. Il nazionalismo cieco ed astioso era estraneo sia allo spirito nobile dei grandi fondatori, che a quello di coloro che, alcuni decenni più tardi, dovevano riprendere e sviluppare le antiche aspirazioni scientifiche attraverso altre istituzioni del genere. Il passato della vita scientifica ungherese di Transilvania non è macchiato dall'intolleranza verso altre nazioni e genti. I nostri veri studiosi e scienziati non hanno mai asservito la scienza ungherese allo sciovinismo cieco e petulante diretto a combattere e soffocare le aspirazioni scientifiche della razza rumena o tedesca. Le belle e ricche iniziative della fine del Settecento non riuscirono, purtroppo, ad affermarsi ed a radicarsi profondamente, causa gli eventi della grande Rivoluzione francese e delle successive guerre napoleoniche. Nella lunga lotta con l'indifferenza del pubblico e con la prepotenza dei poteri statuali, soccombette, alla fine, la scienza ungherese di Transilvania, ma soltanto transitoriamente, perché dalla sistemazione della nuova Europa essa doveva rinascere più rigogliosa che mai. L'occhio acuto di Francesco Kazinczy (1759—1831) individua di già, accanto al cadente e vecchio Aranka, l'uomo dei tempi nuovi: Alessandro Bölöni Farkas, il primo campione ungherese della democrazia. Il «Museo di Transilvania», la rivista fondata da Gabriele Döbrentei, accoglie — per breve tempo — con fine spirito che criticamente osservava le vicende spirituali dell'Occidente, le più moderne correnti europee, divulgandole con successo iniziale in Transilvania. Ma anche questa volta, come tante altre volte nel passato, la bella iniziativa non riusciva ad affermarsi definitivamente. Della ricca eredità spirituale che il

tramontante Settecento lasciava ed affidava al nuovo secolo, soltanto il Teatro nazionale di Kolozsvár resistette alla morsa del tempo e varcava vitale la soglia dell'Ottocento. La «Società del Museo di Transilvania», sorta più tardi, realizza i concetti ed il programma dell'Aranka e del Döbrentei; ma i suoi fondatori, i veri realizzatori dei grandi disegni, sono già figli di tempi ben differenti da quelli dell'Aranka e del suo collaboratore. L'origine della Società del Museo di Transilvania si ricollega al nome del conte Emerico Mikó. La sua iniziativa è coronata dal successo; il che è dovuto alla nobiltà del suo animo, al suo spirito di sacrificio, al suo mecenatesimo, ben superiori alle sue disponibilità economiche, ed anche ai tempi che correvano più favorevoli che prima. Il conte Mikó si è ben meritato l'appellativo di «Széchenyi della Transilvania»! Soltanto l'avvenire potrà comprendere e valutare appieno il significato e l'importanza della sua opera. L'epoca che si apre col 1868 apprezza l'opera dell'epoca precedente, ma la sviluppa e continua secondo uno spirito ben differente. Trascurando le antiche tradizioni separatistiche e particolari della vita scientifica transilvana, i nuovi tempi impongono un indirizzo centralizzatore, per cui la scienza transilvana rinuncia inavvertitamente alle sue peculiari aspirazioni particolari e perde quel caratteristico sapore che aveva prima. La capitale Budapest si afferma incontrastata sul piano politico ed economico, e non tarda ad imporsi anche sul piano dello spirito e della cultura nazionale. Le città della provincia, ricche di tradizioni e di «patina» storica, sono costrette a tirarsi in disparte e passano in secondo piano di fronte allo spirito capitalistico-internazionale della grande metropoli moderna. Quella che ci rimette di più è malauguratamente la Transilvania dove il senso storico ed il liberalismo, preso nel senso più nobile della parola, erano ben più saldi e profondi che nella capitale Budapest la quale reclamava per se e soltanto per se il dominio e la direzione della vita spirituale. La trasformazione e l'adattamento non avvengono certamente da un giorno all'altro; tuttavia alla fine dell'Ottocento e sugli inizi del Novecento pochi sono già in Transilvania gli scienziati i quali coltivino la loro specialità con la coscienza dell'antica scienza ungherese di Transilvania. Lo spirito del capitalismo che tutto trasforma e riplasma, cancella dalla faccia della Transilvania i caratteristici segni del suo particolare passato; e quel che offre in cambio, non realizza affatto le speciali aspirazioni transilvane ma rinserra in nuove forme di vita lo spirito e la mentalità tran-

silvana già trasformati e modificati. E se il tramontante Ottocento avesse avuto, come il Settecento, un suo animoso e nostalgico Pietro Apor, questi certamente avrebbe scritto una «*Metamorphosis Transilvaniae*» ben più lacrimosa ed amara dell'altra. La tragedia spirituale della borghese Ungheria consiste in questo che trascurando la cultura transilvana di schietta derivazione popolare, essa promosse anche in Transilvania l'affermarsi dello spirito capitalistico della nuova Budapest cosmopolita. Stefano Petelei — grande narratore, misconosciuto, ai suoi tempi, della Transilvania — invano insorge contro il dilagare del soffocante spirito budapestino; la stessa Transilvania non intende l'allarme lanciato dal suo figlio amoroso, non condivide la sua ansia per il proprio avvenire minacciato. Andrea Ady, tanto affezionato alla sua terra natale, si stacca dalla Transilvania pur rimpiangendo nostalgicamente le rive del suo *Ér*, «all'ombra dei sette prugni».

Fattore di grande e decisiva importanza per la vita scientifica ungherese di Transilvania dopo il 1867, fu certamente l'Università creata a Kolozsvár nel 1872. L'Università «Francesco Giuseppe» doveva rappresentare per quasi mezzo secolo in Transilvania le aspirazioni della scienza; ed essa riprende ora nuovamente la sua nobile missione. L'attività dell'Università è stata oggetto di molte critiche, molte delle quali ingiuste e non meritate, perché non bisogna dimenticare come non sia stato compito facile ed agevole organizzare istituzionalmente la scienza in un paese dove mancavano, per modo di dire, le più elementari istituzioni scientifiche. Tuttavia i primi quarantasette anni di vita dell'Università di Kolozsvár (1872—1918) segnano un periodo di continuo progresso. Accanto ai moderni palazzi della nuova Università sorgono uno dopo l'altro i varii istituti scientifici modernamente attrezzati, e con essi la biblioteca più moderna dell'Ungheria pretrianonica. Le raccolte, le collezioni della Società del Museo di Transilvania promuovono fattivamente l'attività scientifica dell'Università. Gli studiosi potevano avvantaggiarsi della sua ottima biblioteca e delle sue ricche collezioni di storia naturale. Negli istituti stessi l'insegnamento universitario si svolgeva secondo i criteri più moderni.

Oltre all'Università di Kolozsvár, servivano la causa della scienza ungherese le varie società letterarie e scientifiche, sorte sempre più numerose, dopo il 1867, nelle città transilvane di provincia, al fine di divulgare la scienza e la letteratura. Qui vanno ricordati anzitutto i musei creati a Kolozsvár e nei prin-

cipali centri della provincia. Ognuno di questi musei assumeva uno speciale carattere regionale, limitando la propria attività di raccolta e di studio alla regione di cui portava il nome. Accenneremo qui agli splendidi risultati raggiunti dal Museo Nazionale Siculo di Sepsiszentgyörgy, il quale ha festeggiato il cinquantenario della sua fondazione con particolare solennità, nel periodo della dominazione rumena. I rumeni stessi hanno dovuto riconoscerne i meriti ed i risultati. Nell'autunno del 1936, l'ispettore generale rumeno alle belle arti, dopo aver controllato l'attività svolta dal Museo Siculo, volle mettere nuovamente in rilievo l'opera magnifica dell'istituzione, additandola quale esempio e modello ai musei provinciali. Purtroppo, il Museo Nazionale Siculo è un esempio veramente più unico che raro. I musei provinciali, sorti in gran numero nel periodo prebellico, hanno dovuto chiudere, in seguito, i battenti, o per mancanza di mezzi o per l'indifferenza del pubblico.

Erano strumenti fattivi e vitali della scienza ungherese di Transilvania, nel periodo prebellico, le società letterarie, le varie riviste mensili e le opere scientifiche che trattavano argomenti transilvani. La diffusione di queste ultime non era grande nemmeno allora, tuttavia le possibilità di pubblicarle erano maggiori che nel ventennio della dominazione rumena.

La vita scientifica ungherese di Transilvania si svolge, dopo il 1867, nel segno della centralizzazione, come avveniva per le belle lettere. Gli scienziati di Transilvania consideravano Kolozsvár come una stazione di transito, sulla via che conduceva alle cattedre meglio quotate dell'Università di Budapest. Appunto perciò essi non seppero identificarsi alle speciali aspirazioni scientifiche della Transilvania. Non mancavano, naturalmente, le eccezioni: studiosi e scienziati, cioè, i quali generosamente dedicarono le loro energie a scientificamente illustrare la Transilvania nei suoi vari aspetti. L'opera della Società del Museo di Transilvania non era stata vana, e rendeva i suoi frutti.

Il 1918 segna una svolta fatale nella vita degli ungheresi di Transilvania. La nuova e dolorosa «Metamorphosis Transilvaniae» doveva significare una metamorfosi non soltanto sociale ma anche spirituale per gli ungheresi che da maggioranza diventavano improvvisamente una minoranza del paese. Tuttavia gli ungheresi di Transilvania cercarono di sistemarsi lealmente nelle nuove forme di vita loro imposte dalla ferrea volontà del destino, ma difficilmente seppero adattarsi spiritualmente alle nuove

contingenze, e non riuscirono affatto ad allineare il loro programma di vita alle reali esigenze della loro nuova sorte provvisoria. Ma per la maggioranza degli ungheresi di Transilvania questo incubo, questo problema oggi, non esiste più.

Nella storia delle aspirazioni scientifiche ungheresi di Transilvania nel dopoguerra si possono distinguere tre periodi. Il primo va circa fino al 1926, ed è il periodo degli «assaggi», dei «tentativi»; è il periodo in cui la vita scientifica ungherese di Transilvania deplora le maggiori perdite. Il secondo periodo si svolge nel segno della «raccolta delle forze» e dei «preparativi». Il terzo riflette già i segni della rifioritura e della ripresa; la Società del Museo di Transilvania irrobustisce e riprende la sua antica funzione.

Nel primo dei tre accennati periodi, nei primi tempi della dominazione straniera, il problema solare della nostra vita scientifica è costituito dalla cessione dell'Università di Kolozsvár. Appena avvenuta la consegna, i professori della già Università «Francesco Giuseppe» si trasferiscono, quasi senza eccezione, nell'Ungheria trianonica. I pochi rimasti in sede speravano che coll'appoggio del governo rumeno sarebbe stato possibile di creare la nuova università ungherese di Transilvania. Ed in questo senso scrisse per molto tempo la stampa ungherese di Transilvania. Ma lo Stato non intendeva accogliere la domanda dei circoli scientifici ungheresi di Transilvania. Per tal maniera la questione dell'Università ungherese venne tolta dall'ordine del giorno, e crollavano anche le speranze di coloro i quali si erano illusi di poter servire la sacra causa della scienza, in lingua ungherese e con istituzioni scientifiche ungheresi. Riusciti vani i tentativi di risolvere adeguatamente il problema dell'università, lasciarono a poco a poco Kolozsvár anche quei pochi professori e liberi docenti che vi erano rimasti e che forse sarebbero stati in grado di affrontare e riorganizzare la causa della scienza ungherese nella Transilvania del dopoguerra. Dopo la partenza di Alessandro Márki la vita scientifica ungherese di Transilvania perde l'animoso Árpád Buday, storiografo eminente sempre pronto a dare il suo contributo ad ogni nobile causa, poi Giuseppe Gelei, ottimo naturalista, e parecchi altri insigni cultori delle scienze naturali ed umanistiche. Tuttavia i superstiti non disperarono, e non perdettero la fede nel rinnovamento della vita scientifica ungherese di Transilvania. Già nei primi anni della dominazione straniera vengono fondate parecchie riviste scienti-

fiche, tra le quali si affermano specia'mente quelle mediche. Triste apparve invece ben presto la sorte delle discipline storico-spirituali, parte per mancanza di pubblico, parte perché non fu possibile colmare i vuoti lasciati da coloro che si erano trasferiti nell'Ungheria trianonica. I nostri storiografi ed i nostri critici dovettero rassegnarsi a scrivere per i quotidiani o per le riviste di belle lettere fondate allora. Le riviste «Páztortúz» (Fuoco di pastori), «Erdélyi Szemle» (Rivista della Transilvania), «Napkelet» (Oriente), e «Zord Idők» (Tempi grossi) pubblicavano ben volentieri sulle loro colonne articoli di carattere scientifico, ma, naturalmente, non potevano accogliere che di raro monografie o saggi esclusivamente scientifici.

Durante questo primo periodo sorse la «Erdélyi Irodalmi Szemle» (Rivista letteraria di Transilvania), diretta prima da Stefano Borbély ed, in seguito, da Ledovico György, la quale fu depositaria, per anni, anche della vita scientifica ungherese di Transilvania. Ardita e preziosa iniziativa fu la rivista trilingue «Cultura», di cui erano redattori i professori dell'Università rumena di Kolozsvár. La parte ungherese della Rivista era redatta dal professore di letteratura ungherese all'Università «Re Ferdinando» di Kolozsvár, Giorgio Kristóf, con grande circospezione e nello spirito nazionale conservativo della Rivista letteraria di Transilvania. Apparvero qui vari saggi del prof. Kristóf sulla letteratura di Transilvania, ed altri scritti di scienziati ungheresi di Transilvania, quali Alessandro Makkai, Árpád Bitai, ecc. Malauguratamente, e con non lieve danno per la vita ungherese di Transilvania e per un' eventuale intesa rumeno-ungherese sul piano spirituale, la rivista «Cultura» cessava le pubblicazioni. Analoga sorte toccò alla rivista bilingue «Aurora» di Arad, diretta con rara competenza da Alessandro Kereszturi.

Nei primi anni del dopoguerra, contemporaneamente ed in relazione al problema dell'Università ungherese, venne affacciata anche l'idea di una accademia ungherese delle scienze in Transilvania. L'idea era di Carlo Rass, ottimo storiografo della letteratura, e provocò discussioni e polemiche, come a suo tempo il problema dell'Università. Il progetto venne tolto ben presto dall'ordine del giorno, perché gli ungheresi potevano avvantaggiarsi allora di molte società letterarie e scientifiche, tanto più che la conservazione di esse incontrava già difficoltà non lievi.

La fondazione della rivista «Helikon» segna l'inizio del rin vigorimento della letteratura ungherese di Transilvania, che

vi ottiene un organo istituzionale. La «Szépművés Céh» (Corporazione di belle arti), sorta innanzi, provvedeva alla pubblicazione delle opere letterarie. Dopo il 1926, la vita letteraria ungherese riprende e rifiorisce in Transilvania; ma viceversa decade sempre più la vita scientifica minoritaria ungherese. Cessa la «Rivista letteraria di Transilvania», o — più esattamente — si fonde nella rivista «Museo di Transilvania» che aveva ripreso le pubblicazioni. Per tal maniera risorge a nuova vita la più antica rivista scientifica ungherese di Transilvania, fondata ancora da Gabriele Döbrentei. La rivista è diretta da Lodovico György con ottimo successo; tanto è vero che il Museo di Transilvania — il quale da principio non aveva per così dire collaboratori — passa alla testa delle altre riviste, è generalmente noto e rappresenta un serio valore scientifico. Il Museo di Transilvania ha avuto l'appoggio di tutti gli scienziati e studiosi ungheresi, i quali vanno superbi di poter pubblicare i loro studi ed i risultati delle loro ricerche su di una rivista tanto ricca di nobili ed antiche tradizioni letterarie e scientifiche. È merito del direttore Lodovico György se il primo posto sulla rivista è tenuto, accanto alle scienze naturali, da quelle storico-spirituali. La rivista ha già pubblicato importantissimi saggi e studi sulla storia, la letteratura e l'arte della Transilvania.

Lodovico György si è affermato anche come ottimo organizzatore; infatti egli è riuscito ad assicurare alla rivista, che si trovava in acque ben difficili, la collaborazione di giovani studiosi i quali hanno potuto sostituire i più anziani che si erano trasferiti nell'Ungheria trianonica. Ma il massimo merito del Museo di Transilvania consiste nel non aver trascurato la letteratura scientifica in un'epoca quando l'interesse per le belle lettere aveva quasi fatto dimenticare le scienze. Anzi, il Museo di Transilvania ha specialmente il merito di essersi reso iniziatore di quel rinnovamento degli studi scientifici, che è appunto uno dei fenomeni degli ultimi anni.

In questo secondo periodo della vita scientifica ungherese transilvana del dopoguerra, e precisamente nel 1926 sorge l'unica rivista di scienze sociali, in lingua ungherese, della Transilvania: la rivista «Korunk» (La nostra epoca). Venne fondata da Eugenio Dienes che intendeva sostituirla alla rivista «Napkelet», cessata allora, ed offrire un organo agli elementi radicali borghesi ungheresi, a quell'epoca ancora molto numerosi nella Transilvania. Attualmente, «Korunk» è diretta da Gabriele Gál.

Il terzo periodo della vita scientifica ungherese di Transilvania ha inizio circa il 1930. Esso è caratterizzato — come abbiamo già detto — dalla «raccolta delle forze» e dalla riorganizzazione. Questa procede animosa e piena di giovane energia, dopo gli amari anni del disinganno e del letargo spirituale. Gli iniziatori non si lasciano sbigottire dalle difficoltà che li attendono e spiegano una viva attività. Alla testa del movimento è una altra volta la Società del Museo di Transilvania. Oltre a provvedere alla pubblicazione della propria rivista, la Società organizza ogni anno, nelle varie città della Transilvania, dei convegni, i quali dimostrano inequivocabilmente che la vita minoritaria ungherese può offrire alla ricerca scientifica varie e ricche possibilità di azione. Nelle riunioni tenute nelle città di Brassó, Sepsiszentgyörgy, Nagybánya, Nagyenyed, Marosvásárhely vennero tenute, singolarmente, più di cinquanta lezioni e conferenze. Gli studiosi minoritari, convenuti anche da lontane regioni, potevano attingere nuove forze, nuovi entusiasmi per perseverare negli studi e nelle ricerche attinenti alle loro speciali discipline. I Rendiconti delle riunioni e dei convegni servivano a divulgare e diffondere tra gli strati più vasti i migliori prodotti dell'attività svolta dalla Società del Museo di Transilvania, confermando la vitalità e l'energia della vita scientifica ungherese transilvana. Oltre alla rivista trimestrale, oltre ai convegni annuali la Società del Museo di Transilvania ha organizzato annualmente 30—40 conferenze popolari di argomento scientifico e storico-spirituale, al fine, specialmente, di mantenere e rinforzare i contatti col pubblico. Oltre alle conferenze popolari, vennero tenute annualmente 20—30 conferenze rigorosamente scientifiche.

L'affermarsi di punti di vista confessionali nella vita scientifica minoritaria ungherese si manifesta anzitutto presso i cattolici. Tra i numerosi periodici di teologia e le riviste religiose, ricorderemo innanzi tutto le riviste cattoliche di belle lettere e di scienze «Hirnök» (L'Araldo) che si pubblica già da un trentennio a Kolozsvár, ed il «Vasárnap» (La Domenica) di Arad. Sono tra le riviste più recenti l'«Erdélyi Tudósító» (L'Informatore transilvano), rivista cattolica di azione, e la «Erdélyi Iskola» (La Scuola transilvana), la quale dopo essere stata destinata a finalità esclusivamente cattoliche, è in funzione dell'istruzione minoritaria. La Scuola transilvana è diretta da Lodovico György e da Aronne Márton i quali ne hanno fatto una rivista veramente esemplare. L'Accademia cattolica di Transilvania fu creata per sintetizzare

le mire della scienza cattolica. Essa è diretta da Lodovico György, Stefano Sulyok e Carlo Rass i quali hanno voluto dare all'attività dell'Accademia contenuto religioso, letterario e sociale. L'Accademia pubblica i «Quaderni dell'Accademia cattolica di Transilvania» che oltre ad illustrare e sviluppare vari argomenti di interesse cattolico transilvano, illuminano da un punto di vista cattolico e transilvano le grandi correnti spirituali del momento. All'avanguardia del cattolicesimo ungherese ed universale, troviamo, tra i giovani, parecchi scienziati neocattolici; così Giuseppe Venczel e Béla Kekkel i quali hanno efficacemente contribuito a divulgare tra la gioventù transilvana le correnti del nuovo indirizzo cattolico.

Degne di nota sono anche le aspirazioni spirituali dei protestanti che vantano risultati punto inferiori a quelli dei cattolici. Nel dopoguerra ha insegnato nel seminario teologico riformato di Kolozsvár anche il vescovo Ladislao Ravasz. In seguito si sono distinti tra gli scienziati riformati i vescovi Carlo Nagy, Alessandro Makkai, e Giovanni Vásárhelyi, ed ancora Alessandro Tavaszy, Lodovico Imre, Lodovico Gönczi, Stefano Kecskeméti, Alberto Maksay, ed altri. Dal punto di vista generale della confessione riformata è di singolare importanza specialmente l'attività scientifica di Alessandro Makkai e di Alessandro Tavaszi. Uniformandosi ai principii della religione, essi hanno gettato le basi di un programma generale di politica minoritaria e culturale. Gli organi religiosi riformati sono numerosissimi. Ricorderemo qui le riviste «Ut» (La via), «Kiáltó Szó» (La voce sonante), «Ifjú Erdély» (La giovane Transilvania), «Református Szemle» (Rivista riformata), «Református család» (La Famiglia riformata). Tra gli scienziati della nuova generazione riformata ricorderemo anzitutto Desiderio László, Alessandro Biró e Giuseppe Nagy, la cui attività scientifica e pedagogica ha costituito un fattore molto importante della nostra vita minoritaria. Sul modello dell'Accademia cattolica di Transilvania si è formata la riformata «Società Gasparre Károli». Ma oltre alla pubblicazione di alcuni libri, la società non ha svolto attività degna di menzione.

Tra gli scienziati ungheresi di confessione evangelica vanno ricordati Ladislao Fritz, nel frattempo trasferitosi nell'Ungheria trianonica, Gustavo Kirchnopf ed Andrea Járosi, unico libero docente evangelico nella facoltà teologica riformata di Kolozsvár.

L'attività scientifica degli unitari si appoggia a ricche tradizioni spirituali. La rivista «Keresztyén Magvető» (Il Seminatore protestante) ha presto ottant'anni di vita, ed è la migliore rivista teologica della Transilvania. Tra gli scienziati di religione unitaria vanno ricordati Stefano Borbély, Clemente Gál, Lodovico Kelemen, Ernesto Kiss, Alberto Vári, Colomanno Szentmártoni, Alessandro Szentiványi, Giuseppe Ferenc, Giorgio Boross, Francesco Balázs e Stefano Fikker. Le società scientifiche degli unitari: la Società Francesco Dávid e la Società letteraria unitaria vantano di già un glorioso passato. Esse curano la pubblicazione di periodici e di libri; con i loro concorsi letterari e scientifici innalzano degni monumenti alle grandi figure del passato unitario ungherese. Tra i più bei risultati scientifici degli unitari di Transilvania annoveriamo la poderosa monografia che Giorgio Boross ha dedicato alla città di Brassó, e la «Storia del collegio unitario di Kolozsvár» di Clemente Gál, pubblicata nel 1935, e, dello stesso autore, «La vita ed i tempi del vescovo unitario Giuseppe Ferenc», che vide la luce nel 1936.

Moltissimo si deve, sul piano della diffusione delle scienze, alla Società del Museo di Transilvania, infaticabile nell'organizzare conferenze di divulgazione e convegni nelle varie regioni del paese, l'esempio della quale è stato seguito con pieno successo dalle altre società culturali, da riviste e da case editrici. La Casa editrice Minerva ha pubblicato più di cinquanta fascicoletti a buon mercato, destinati a divulgare la scienza nella serie «La Biblioteca del popolo ungherese», accanto alla quale si allineano i volumetti della «Biblioteca Minerva», destinati ad un pubblico più colto e più esigente. Le due iniziative della Casa editrice Minerva hanno registrato ottimi successi, ma recentemente hanno urtato nello scoglio della crisi economica.

Una felice iniziativa di questi ultimi anni è stata la «Biblioteca di tutti» curata dalla Casa editrice Ágisz di Brassó. I volumi finora pubblicati sono 12, con una tiratura di 4—5000 copie l'uno, ciò che è senza precedenti nella storia della diffusione del libro ungherese di Transilvania.

Altre iniziative sono state prese per illustrare e divulgare le scienze mediche, la storia dell'arte, le scienze naturali e la conoscenza della «piccola patria» transilvana. Le scienze mediche sono servite dalla «Rivista dell'igiene popolare», la conoscenza della terra natia, dalle riviste «Transilvania» e «Terra dei Siculi», Il «Salone d'arte», cessato alcuni anni fa, fu durante sei anni

l'organo per la divulgazione della storia dell'arte transilvana e generale.

La rivista «Minoranza ungherese», fondata nel 1922 da Elemér Jakabfy e da Stefano Sulyok, può venire considerata come il periodico universale della vita minoritaria ungherese di Transilvania. Essa è stata sempre a disposizione della vita minoritaria per la trattazione scientifica di qualsiasi problema minoritario, ed ha reso sempre ottimi servizi agli studiosi, sia nazionali che esteri, di cose transilvane.

Così pure hanno servito a promuovere la diffusione della scienza le numerosissime conferenze divulgative e specializzate, tenute ogni anno in ogni regione della Transilvania e specialmente a Kolozsvár e nelle maggiori città di confine. Vi furono anni nei quali nella sola Kolozsvár vennero tenute poco meno di cinquecento conferenze e lezioni pubbliche dalle varie società ed associazioni religiose sociali e culturali.

Ma accanto a questa attività volta alla divulgazione, non è cessato mai il lavoro della ricerca specializzata. Tra gli storici della letteratura ricorderemo anzitutto Giorgio Kristóf, autore di opere originali e di parecchi manuali scolastici scritti in lingua rumena e destinati a far conoscere la letteratura ungherese, e che come titolare della cattedra di letteratura ungherese presso l'Università di Kolozsvár ha potuto influire decisamente sulla formazione dei nostri professori minoritari. Accanto al Kristóf si distinsero Stefano Borbély, Lodovico György, Carlo Rass, Ernesto Kiss e Ladislao Rajka, tutti nel campo della storia della letteratura ungherese. Tra i più giovani si sono distinti Sigismondo Vita, Alessandro Debreczi, Alberto Pogány, Giuseppe Kovács ed Elemér Jancsó.

Nel campo della linguistica ungherese non vi fu che Valentino Csüri, il quale in seguito è stato chiamato alla cattedra di glottologia ugro-finnica dell'Università di Debrecen. Tra i giovani glottologi si è affermato Attila Szabó.

Tra i matematici ricorderemo Colomanno Széll, trasferitosi, nel frattempo, all'Università di Debrecen; e tra gli archeologi, Martino Roska.

Tra gli storiografi ungheresi di Transilvania vanno ricordati anzitutto Lodovico Kelemen, Venceslao Biró, Colomanno Szentmártoni, Giovanni Herepei, Géza Nagy (storia ecclesiastica), Guglielmo Juhász, Giovanni Karácsonyi (morto), Alessandro Biró, ecc.

Árpád Bitai è specialista per le questioni rumene.

Tra gli storici dell'arte rileveremo Lodovico Kelemen, Giuseppe Biró, ed il parroco Giuseppe Hirschler, recentemente defunto.

Tra i cultori delle scienze naturali e mediche, faremo i nomi di Árpád Gyergyai, Giovanni Tulogdi, Ernesto Balogh, e quello dello Szádeczky, morto nel 1935. Naturalmente gli elenchi che diamo non sono né possono essere completi. Indichiamo unicamente alcuni tra i nomi più rappresentativi, per dimostrare che in Transilvania c'era e c'è vita scientifica ungherese, ci sono stati e ci sono studiosi e scienziati ungheresi i quali anziché lasciarsi sbigottire dall'indifferenza dell'ambiente e dalle non lievi difficoltà materiali, hanno lavorato e lavorano con fede e con ardimento per la scienza in lingua ungherese, destinata a servire i grandi ideali e scopi umani.

Va rilevato che la gioventù ungherese di Transilvania, non appena superata la scossa dolorosa degli avvenimenti del 1918—19 e non appena ridestatasi a coscienza, ha centrato i suoi sforzi e le sue aspirazioni scientifiche allo studio ed all'illustrazione dei problemi scientifici minoritari. La rivista «Erdélyi Fiatalok» (I Giovani di Transilvania) ha enunciato già otto anni or sono la necessità di una nuova generazione di scienziati minoritari, e non è dipeso certamente dai direttori della rivista se questo nobile e fattivo fine non è stato pienamente raggiunto. La nuova generazione ungherese di Transilvania ha cominciato ad affermarsi soltanto ora nei vari settori della vita, ma è certamente un fenomeno di buon augurio che la ricordata rivista dei «Giovani di Transilvania», e quella «Hitel» (Credito), creata or non è molto, abbiano un programma quasi esclusivamente scientifico e non letterario. Di fronte all'atteggiamento della generazione più anziana che era prevalentemente letterario, quello della generazione nuova segna uno spostamento essenziale verso il piano della realtà. L'affermarsi dei punti di vista pratici è confermato anche dal fatto che questi giovani ed animosi «realisti» di Transilvania evitano — sul piano delle scienze — le inconcludenti discussioni di problemi teoretici, dedicandosi invece all'esame ed all'elaborazione di problemi e di questioni pratiche attinenti direttamente alla vita. Tra i giovani sociologi e tra i cultori delle scienze minoritarie, faremo ancora i seguenti nomi: Béla Jancsó, Emerico Mikó, Desiderio László, Béla Demeter, Alessandro Vita, Sigismondo Vita, Ladislao Szenczei, Desiderio Albrecht, Béla

Kéki, Giuseppe Venczel, Giuseppe Oberding, Giuseppe Méliusz, Francesco Balázs, Alberto Pogány, Ervino Pellion, Géza Nagy, Stefano Juhász, Ladislao Szabédi, Francesco Szemlér, ecc. In questa lista sono rappresentate egualmente la teologia, la glottologia, la critica, la storia dell'arte. È certo che i recenti avvenimenti, i quali hanno dimostrato che la fede ed i sacrifici del passato ventennio non sono stati vani, finiranno per scuotere anche l'indifferenza del gran pubblico per i problemi scientifici.

Dobbiamo registrare ancora due recenti iniziative: la prima è il poderoso annuario scientifico che porta il titolo di «Storia della letteratura ungherese 1939», curato e redatto dagli allievi del prof. Giorgio Kristóf, titolare della cattedra di letteratura ungherese nella già rumena università di Kolozsvar. La seconda è la serie di pubblicazioni di storia della cultura redatta da Elemér Jancsó e intitolata «Rarità e curiosità transilvane», nella quale sono apparsi già quattro volumi. Queste «Rarità» comprendono antichi manoscritti transilvani inediti, che interessano la storia della letteratura e della cultura ungherese.

Con ciò abbiamo esaurito questa nostra rassegna storica. Le Società, le Riviste, gli studiosi che abbiamo passato in rivista ci danno i risultati del passato, e ci indicano, al tempo stesso, le lacune.

Il bilancio della vita scientifica ungherese di Transilvania nel ventennio che si chiude col secondo verdetto arbitrato del Belvedere, non è certamente sfavorevole. La Transilvania, anche dopo il 1918, è rimasta fedele alle tradizioni spirituali e culturali dell'Europa civile. La nostra scienza minoritaria non si è resa succuba di pregiudizi, ma — ad onta di tante difficoltà incontrate e più o meno felicemente superate — ha vegliato sulla libertà del pensiero, ed ha cercato di promuovere se non altro la collaborazione spirituale dei vari popoli che vivono entro gli stessi confini transilvani. Oggi, naturalmente, i compiti sono altri. I risultati dello sforzo scientifico ungherese di Transilvania nel passato ventennio sono rimasti certamente inferiori a quelli delle belle lettere. Hanno influito a svantaggio della letteratura scientifica l'indifferenza e la mancanza della necessaria organizzazione; ma anche così abbiamo potuto registrare scienziati ed opere scientifiche degni di allinearsi accanto ai migliori della scienza ungherese e rumena. Se vi furono lacune, queste si devono alla mancanza di istituti e laboratori scientifici.

Oggi la parola decisiva sul piano del riordinamento della vita scientifica transilvana spetta al governo ungherese che ha studiato la situazione, ha preparato i programmi necessari, ha dato le direttive e preso i primi provvedimenti di capitale importanza. La nuova generazione di scienziati, le ben provate società, tra le quali quella del Museo di Transilvania, faranno oggi come sempre il loro dovere, animate dalla antica fede, confortate dalle esperienze del ventennio trascorso, rinvigorate dai recenti avvenimenti.

ELEMÉR JANCsó

